sviluppo di abilità ed esperienze che rafforzino l'autonomia e lo spirito imprenditoriale delle giovani generazioni.

Le Regioni e le Province autonome attuano un'ampia gamma di misure per l'occupazione. La programmazione FSE 2007-2013 conferma che la qualificazione dei servizi per il lavoro e lo sviluppo di competenze professionali rispondenti alla domanda espressa dal sistema produttivo sono una priorità delle Regioni. Le aree d'intervento riguardano la definizione di *standard* di qualità dei servizi, la costruzione di sistemi regionali basati sull'integrazione tra pubblico e privato attraverso i regimi di accreditamento e di autorizzazione, l'implementazione dei sistemi informativi nazionali e territoriali del lavoro e la validazione di procedure per la valutazione dei servizi. Un tema cardine della programmazione 2007-2013 è anche la costruzione di un sistema nazionale di *standard* minimi professionali e di certificazione delle competenze in attuazione dell'*European Qualication Framework*' (EQF).

Nei programmi delle Regioni sono presenti azioni per i giovani con contratto di lavoro atipico che riguardano il rafforzamento delle competenze e il sostegno nei periodi di disoccupazione/transizione in un'ottica di *flexicurity*. Fino al 2012 le Regioni saranno impegnate nell'attuazione del 'Programma nazionale di riqualificazione professionale e reinserimento occupazionale dei lavoratori a progetto'. Le Regioni dedicano particolare attenzione anche alle misure che promuovono la permanenza nel mercato del lavoro dei soggetti non più giovani espulsi dalle imprese in crisi attraverso interventi di riconversione delle competenze. Le Regioni prevedono interventi a sostegno dell'imprenditorialità dei giovani e dei disoccupati indennizzati. Un'altra linea d'intervento presente nei programmi delle Regioni è l'azione di contrasto del lavoro irregolare. In considerazione del crescente rilievo della consistenza e dei flussi migratori, le Regioni potenzieranno i servizi rivolti agli immigrati anche al fine di favorire la loro mobilità territoriale. In tale quadro saranno consolidate le procedure per il riconoscimento dell'esperienza professionale maturata nei paesi di provenienza, in attuazione delle disposizioni del D.Lgs. 206/2007. Le misure per favorire la conciliazione tra lavoro e vita privata sono oggetto di una specifica linea d'intervento dei Piani Operativi Regionali. Le classi primavera integrano l'offerta costituita dagli asili nido e dalla scuola dell'infanzia e puntano a favorire la permanenza o il rientro delle donne nel mercato del lavoro. Previste in forma sperimentale nel 2007, grazie al successo riscontrato sul territorio, fanno ora parte dell'offerta formativa sul territorio.

Le statistiche recenti mostrano che la strategia di riforma unitamente alla liberalizzazione del cumulo tra redditi da pensione e da lavoro[6] inizia a produrre effetti anche per quanto riguarda il tasso di occupazione dei meno giovani.

[6] L. 133 del 2008.

L'UTILIZZO DEI FONDI COMUNITARI PER L'OCCUPAZIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE

L'obiettivo dei programmi comunitari in questo ambito è quello di sostenere lo sviluppo dell'occupazione e migliori posti di lavoro, promuovendo una società inclusiva e 'sicura' per conseguire le condizioni di contesto necessarie a favorire una crescita durevole. Le risorse programmate a tal fine nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 ammontano a circa 7,4 miliardi: 3,5 dedicati all'obiettivo lavoro e occupazione e 3,8 miliardi per l'inclusione sociale. In quest'ultimo ambito, 2,3 miliardi sono finalizzati a favorire l'inclusione nel mercato del lavoro delle donne (con la realizzazione e/o il potenziamento dell'accesso ai servizi e agli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro e con lo sviluppo di politiche di parità e d'imprese al femminile) e dei soggetti svantaggiati, quali migranti e minoranze etniche (con misure specifiche di accompagnamento per l'inserimento, reinserimento e mantenimento del lavoro). Mentre i restanti 1,5 miliardi sono rivolti al miglioramento dell'offerta dei servizi collettivi socio-sanitari e ad assicurare migliori condizioni di sicurezza per cittadini e imprese nei contesti con maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali (in particolare nelle quattro Regioni della Convergenza).

Gli interventi finora attivati sul fronte del lavoro e occupazione sono per lo più volti all'attuazione di misure attive e preventive sul mercato del lavoro e in seconda istanza ad azioni di ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro.

Sul fronte degli interventi attivati nel campo dell'inclusione sociale essi sono volti a realizzare quelle infrastrutture socio-assistenziali che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di servizio[7] *e comprendono anche azioni di* e-inclusion *per facilitare l'accesso ai servizi dei soggetti a rischio di marginalità e azioni a sostegno dell'economia e delle imprese sociali. Puglia, Basilicata e Calabria hanno anche promosso interventi di potenziamento dell'offerta di servizi sanitari.*

Le Regioni hanno investito risorse anche nella realizzazione di servizi sanitari on-line (e-health, *telemedicina e tele assistenza) e nella diffusione di nuove tecnologie domotiche a favore di categorie svantaggiate (anziani, diversamente abili), mentre ulteriori risorse sono state destinate ad attività di qualificazione degli operatori dell'economia sociale e del terzo settore anche attraverso specifiche iniziative volte alla promozione di modelli innovativi di organizzazione e gestione di servizi sociali (assistenza domiciliare ai non autosufficienti, gestione di asili nido, servizi di mensa, trasporto di disabili, ecc.).*

Le Regioni dell'Obiettivo Competitività, attraverso gli interventi negli assi 'inclusione sociale' dei propri Programmi operativi, puntano al rafforzamento delle opportunità formative, occupazionali e d'inclusione di soggetti a rischio.

---

[7] Gli investimenti nel settore delle infrastrutture per i servizi all'infanzia e quelli per la cura agli anziani sostengono i meccanismi di premialità associati agli Obiettivi di Servizio che, come noto, riguardano: i) la percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia da aumentare dal 21 per cento del 2004 al 35 per cento nel 2013 e la percentuale dei bambini che usufruiscono dei servizi di cura per l'infanzia da incrementare dal 4 per cento del 2004 al 12 per cento nel 2013; e ii) la percentuale di anziani beneficiari di Assistenza Domiciliare Integrata da incrementare dall'1,6 per cento del 2005 al 3,5 per cento nel 2013.

Il contrasto della povertà

Con riferimento agli indicatori che contribuiscono a determinare il livello di povertà, i dati mostrano che la situazione italiana non diverge in misura sostanziale dalla media dell'Unione Europea. La quota di persone a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali è due punti percentuali più elevata della media dell'Unione Europea. La quota di persone '*severely materially deprived*' e quella delle persone che vivono in famiglie caratterizzate da bassa intensità di lavoro è vicina alla media europea.

Il Governo è convinto che il miglior modo per ridurre la povertà sia promuovere l'occupazione e rimodulare la spesa a beneficio dei *target* di popolazione con i tassi più elevati di povertà[8]. L'Italia riconferma l'obiettivo di riduzione della povertà contenuto nel PNR preliminare del novembre 2010. Questo obiettivo sarà perseguito ricorrendo a trasferimenti economici o a misure equivalenti, con un maggior coinvolgimento degli intermediari sociali nella gestione degli strumenti di contrasto alla povertà e con politiche attive che promuovano l'aumento dei tassi di occupazione dei giovani e delle donne, che sono in molti casi '*second earners*'.

Al fine di contrastare la povertà assoluta, la legge n.10/2011 avvia la sperimentazione di nuove modalità di attribuzione della 'Carta Acquisti' varata nel 2008[9]. L'attuale programma nazionale è rivolto alle famiglie disagiate nelle quali sono presenti persone *over*-65 o bambini di età inferiore ai 3 anni. Con la sperimentazione ora prevista — limitata ai 12 Comuni con oltre 250.000 abitanti (per una popolazione residente pari al 15 per cento del totale nazionale) — si elimina questa distinzione dei beneficiari in base all'età e si innova profondamente la *governance*, cooperando con le associazioni *non profit* che operano nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale in rete con gli Enti locali. La sperimentazione, della durata di 12 mesi, secondo i principi della raccomandazione comunitaria sull'inclusione attiva, prevede, accanto all'erogazione monetaria attraverso una *debit card* utilizzabile sostanzialmente negli esercizi alimentari (uno strumento che è anche veicolo di inclusione finanziaria), un'attività di presa in carico individualizzata da parte dell'associazione volta a favorire un percorso di fuoriuscita dalla condizione di povertà ed esclusione sociale. Le risorse disponibili per la sperimentazione ammontano a 50 miliardi e permetteranno di raggiungere una quota consistente della popolazione in povertà assoluta nelle città coinvolte dalla sperimentazione.

[8] La difficoltà di trovare un lavoro spiega, in molti casi, i livelli elevati di povertà. Quando i giovani e le donne che vivono nelle famiglie povere trovano un'occupazione cambia la condizione del nucleo di appartenenza e non solo quella individuale.

[9] Art. 81 comma 32 del D.L. 112 del 25 giugno 2008 convertito con modificazioni nella L. 133 del 6 agosto 2008.

TAVOLA V.1: RACCOMANDAZIONI *DELL'ANNUAL GROWTH SURVEY* IN MATERIA DI *WELFARE* E MISURE RILEVANTI

Raccomandazioni in materia di *welfare* contenute nell'*Annual Growth Survey*	Provvedimenti e misure rilevanti
Rendere più conveniente il lavoro	1)Detassazione e decontribuzione per imprese e lavoratori (incrementi salariali legati all'andamento della produttività, benefici per le imprese, promozione del lavoro regolare) 2) Liberalizzazione cumulo e lavoro accessorio (per promuovere il lavoro regolare degli anziani) 3) Soluzioni contrattuali e misure per la conciliazione tra lavoro e vita privata (effetti sul lavoro delle donne)
Riformare le pensioni	1) Riforme previdenziali (nuovi coefficienti di trasformazione, decorrenza trattamenti, adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita 2) Liberalizzazione cumulo tra redditi da pensioni e redditi da lavoro
Reinserire al lavoro i disoccupati	1) CIG e contratti di solidarietà 2) Trasparenza mercato del lavoro ('Clicklavoro', sistemi regionali per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro'), monitoraggio della domanda di lavoro e di competenze (*Excelsior*, Istat, etc.), servizi per il lavoro pubblici, privati e '*on-line*' 3) Incentivi economici statali e regionali per le imprese che assumono soggetti appartenenti a determinati gruppi obiettivo (giovani, anziani, donne, portatori di handicap, etc.); 4) Tipologie contrattuali speciali (contratto d'inserimento, apprendistato, contratto a progetto, lavoro accessorio); 5) Formazione e politiche attive, condizionalità delle prestazioni ai comportamenti attivi dei disoccupati indennizzati 6) Dispositivi a sostegno dell'autoimprenditoriarialità giovanile
Mix bilanciato di flessibilità e sicurezza	1) Statuto dei lavori (delega) 2) Estensione temporanea ammortizzatori sociali (campo di applicazione, intensità, durata, deroghe) e azioni formative integrate, 3) Riordino ammortizzatori sociali, incentivi, apprendistato, servizi per l'impiego, incentivi (deleghe); 4) Azione di contrasto della povertà (assegno sociale, carta Acquisti) 5) Misure che favoriscono la conciliazione tra lavoro e vita privata;

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

V.2 R&S E INNOVAZIONE

In questo settore il Governo è impegnato in uno sforzo generale di riforma, pur tenendo conto del necessario contenimento della spesa pubblica.

Pur non trascurando la presenza d'imprese operanti in settori altamente tecnologici[10], la struttura produttiva del nostro paese, è basata su una prevalenza di piccole e medie imprese (PMI). Queste sono esposte alle sfide sia della competizione globale di prezzo nelle produzioni nazionali tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature, mobili, meccanica leggera, prodotti agroindustriali), sia della competizione sleale (soprattutto contraffazioni) per i prodotti del *Made in Italy*. Le politiche per l'innovazione, la ricerca e sviluppo devono tener conto di questi fattori e sono dunque chiamate a sostenere lo sforzo del sistema produttivo nell'innalzamento della qualità dei prodotti e dei processi, tutelandolo per questa via anche da tentativi di concorrenza sleale.

L'azione di *policy* tende quindi a favorire la diffusione delle informazioni e la costruzione di un sistema a rete che coinvolga in modo efficiente imprese, Università e istituti di ricerca. Al contempo, è opportuno tenere conto delle specificità settoriali e dell'effettiva domanda d'innovazione, ma anche delle aree trasversali da cui emergono nuovi bisogni, da soddisfare con soluzioni innovative, come nel caso dello sviluppo

[10] Aerospazio, aeronautica, farmaceutico, biotecnologia, nanotecnologia, energia, trasporti, ICT.

sostenibile e delle sfide poste dall'invecchiamento della popolazione e dal cambiamento climatico.

Il patrimonio nazionale delle competenze scientifiche e tecnologiche è consistente e diffuso. In questi anni, il sistema dell'innovazione ha accompagnato la realtà produttiva del paese diversificando gli approcci e intensificando la propria presenza nei settori di eccellenza con risultati di rilievo sia dal punto di vista di sviluppo tecnologico delle PMI (la cui quota di *export* è in buona parte dovuta al tasso innovativo delle produzioni), sia dal punto di vista della presenza italiana nei campi decisivi della ricerca di base e delle tecnologie abilitanti. Tuttavia, occorre intensificare gli sforzi per accrescere la produttività della ricerca e la sua incidenza nella pianificazione strategica di medio – lungo periodo, per collegare sempre più il sistema nazionale al *trend* di crescita internazionale e per potenziare l'impatto delle medie e grandi imprese italiane nello scenario competitivo globale.

Per questo, va riformata la politica di settore , con particolare attenzione alle due componenti fondamentali :

- la ricerca pubblica, che include le attività delle Università e degli Enti pubblici di ricerca, nonché gli interventi a sostegno della ricerca di base e industriale;
- lo sviluppo di un adeguato volume di investimenti privati, indispensabili al raggiungimento degli *standard* di eccellenza caratteristici dei paesi *leader*.

L'intervento pubblico non è particolarmente distante dalla media europea, attestandosi allo 0,56 per cento del PIL e, tuttavia, l'apporto privato tiene ancora distante l'Italia dagli *standard* dei paesi *leader* nel campo dell'innovazione. Di conseguenza, ferma restando la necessità di qualificare la spesa di parte nazionale e regionale, diventa indispensabile motivare, promuovere e sostenere gli investimenti privati in ricerca, partendo dal presupposto che il rafforzamento degli *asset* immateriali è condizione necessaria per la produzione di valore in un'epoca di cambiamento.

Il miglioramento dell'apporto pubblico, anche diversificando strumenti, modalità d'intervento e fonti di copertura, concorrerà al perseguimento dell'obiettivo minimo di spesa complessiva, pubblica e privata, dell'1,53 per cento del PIL al 2020, stabilito come obiettivo dell'Italia nell'ambito della Strategia Europa 2020. Quest'obiettivo è suscettibile di successiva rivalutazione, sulla base di una verifica intermedia al 2014 dei risultati conseguiti e della riscontrata evoluzione della domanda.

A tal fine i principali strumenti dell'azione di Governo sono:

- Attuazione del Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013, già approvato dal CIPE, per allineare la spesa italiana per la ricerca alla media europea, mediante la realizzazione delle azioni previste dal programma e dai quattordici 'Progetti-Bandiera' identificati con il contributo della comunità scientifica e imprenditoriale e i cui capofila sono individuati, volta per volta, in un Ente pubblico di ricerca.
- Utilizzazione e massimizzazione delle risorse nazionali e comunitarie del PON Ricerca e Competitività, mediante bandi e avvisi per il finanziamento della ricerca industriale, dei distretti tecnologici e dei laboratori pubblico-privati, e per il rafforzamento della dotazione scientifica[11].

[11] Nel definire le modalità attuative del PON, il MIUR, di concerto con il MISE, ha costituito un apposito Tavolo Tecnico con le Regioni, impegnando anche lo strumento dell'Accordo di Programma Quadro con le

- Finanziamento premiale di specifici programmi e progetti proposti dagli Enti Pubblici di Ricerca, come previsto dal processo di riforma[12] degli enti stessi; per tale finanziamento, a decorrere dal 2011, è destinata una quota non inferiore al sette per cento del fondo ordinario per enti di ricerca finanziati dal MIUR, crescente negli anni successivi.
- Lancio di bandi per il finanziamento di progetti di eccellenza promossi da giovani ricercatori, nell'ambito del sostegno alla ricerca di base.
- Accesso alle disponibilità della Legge Obiettivo per il co-finanziamento d'infrastrutture e piattaforme tecnologiche, finalizzate alla diffusione della conoscenza e all'erogazione di servizi ad alto contenuto d'innovazione.
- Ampliamento dell'utilizzo di strumenti di sostegno automatico, in particolare per le piccole e medie imprese, incluso il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo.
- Potenziamento del ricorso al contributo in conto interessi, anche mediante l'utilizzo del fondo di rotazione della Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. E' allo studio una semplificazione delle procedure di accesso che permetta, anche attraverso la partecipazione pubblica a un fondo di garanzia, il tempestivo accesso al credito da parte delle imprese.
- Rafforzamento in chiave anticiclica del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla Legge n. 662/1996 al fine di meglio certificare il merito di credito delle imprese beneficiarie.
- Attivazione dello Sportello della ricerca, nonché di opportunità per incentivare il trasferimento tecnologico e la valorizzazione della proprietà intellettuale, anche attraverso fondi di capitale di rischio. In particolare, l'attivazione del Fondo Nazionale Innovazione permetterà alle PMI innovative che brevettano di accedere con maggiore facilità a finanziamenti bancari e al capitale di rischio senza dover fornire garanzie aggiuntive e a tassi d'interesse più vantaggiosi di quelli che una PMI potrebbe spuntare sul mercato.
- Bandi annuali per il sostegno alla diffusione della cultura scientifica e per la contribuzione al funzionamento di enti privati di ricerca.
- Prosecuzione degli interventi di sostegno dei programmi di ricerca e innovazione industriale (Progetti d'innovazione industriale e Fondo innovazione tecnologica) volti alla realizzazione di prodotti e servizi innovativi riguardanti aree tecnologiche strategiche per la competitività del paese (efficienza energetica, mobilità sostenibile, *Made in Italy*, tecnologie della vita, beni e attività culturali, ambiente, aerospazio, ICT).
- Valorizzazione e diffusione delle opportunità offerte dal Contratto di rete d'imprese, strumento che consente alle piccole e medie imprese di dar vita a collaborazioni anche tecnologiche per superare le difficoltà legate alla piccola

Regioni dell'Obiettivo Convergenza; questa modalità ha consentito una mirata allocazione delle risorse, che ha posto le premesse per l'addizionalità e l'integrazione del PON e dei POR, in una logica di reciprocità e condivisione di merito.

[12] Avviato con il decreto attuativo della legge delega n. 165/2007 (D. Lgs. n. 213/2009).

dimensione, e a investire maggiormente in ricerca e sviluppo, allo scopo di rafforzare la competitività sui mercati nazionali e internazionali.

- Contratti d'innovazione tecnologica che, nel prossimo triennio, potranno favorire lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione nelle imprese e creare nuove opportunità di lavoro per i ricercatori, attraverso una rinnovata alleanza strategica fra imprese, sistema bancario e Stato. Per il finanziamento pubblico agevolato si potrà contare su una prima dote di risorse finanziarie, a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A.
- Contratto di Ricerca Strategica, diretto alle grandi e medie imprese e realizza effetti di concentrazione e diffusione sistemica dei risultati. Lo *start-up*, la valutazione e il monitoraggio dei Contratti saranno realizzati dal MIUR con la collaborazione degli Enti pubblici di ricerca e dell'Istituto Italiano di Tecnologia.

Sono stati inoltre di recente pubblicati tre bandi volti a promuovere l'utilizzo dei risultati dei progetti di ricerca in diversi settori che vanno dal manifatturiero, all'energia e ambiente[13], inclusi i servizi alle imprese. Infine, nuova attenzione sarà rivolta a strumenti che agiscono da lato della domanda quali il *public procurement* per l'innovazione, come richiesto anche dalla Commissione Europea nell'ambito della recente Comunicazione 'Unione per l'innovazione'.

Dal lato del personale della ricerca, il disequilibrio esistente fra uomini e donne rappresenta un ostacolo rilevante a una maggiore competitività europea. A oggi solo una quota minima delle posizioni apicali nel mondo della ricerca è occupata da donne. Portare al 25 per cento tale quota, così come indicato dall'UE, consentirebbe di fare un importante passo in avanti sulla via di un reale coinvolgimento femminile nei processi decisionali. Con tale finalità, nel settembre 2010, il Ministero per le Pari Opportunità e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, hanno firmato un Protocollo d'intesa che mira a promuovere e assicurare l'attuazione di politiche di pari opportunità nell'ambito della scienza, della tecnologia e della ricerca scientifica. Attenzione particolare è rivolta al tema dell'avanzamento delle carriere scientifiche delle donne e della diffusione della cultura di genere nel mondo della scuola[14].

Nel 2011 il MIUR continuerà a dare un contributo significativo a tutte le iniziative europee per il sostegno dell'internazionalizzazione dell'attività di R&S, con particolare riguardo al settimo e al futuro Quadro Strategico Comune per la R&S, alle *Joint Technology Initiatives* (JTI), ai progetti previsti dall'art. 185 del Trattato dell'Unione Europea, alle iniziative per la Programmazione Congiunta (*JPI Joint Programming Initiatives*) e ai progetti ERANET.

Oltre a partecipare attivamente a tutte le attività svolte dalle Imprese Comuni[15], l'Italia fornisce anche il relativo supporto finanziario (in particolare per ARTEMIS ed ENIAC e, nel 2011, per l'iniziativa Eurostar dedicata alle PMI e AAL[16]).

---

[13] Con particolare attenzione all'innovazione per la tutela dell'ambiente, alle biotecnologie, allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e al risparmio energetico.

[14] A tal fine è istituito un tavolo di concertazione con funzioni di studio, indirizzo, coordinamento e pianificazione di azioni concrete in materia di diritti e pari opportunità nel campo della scienza e della ricerca.

[15] ARTEMIS, ENIAC, CLEAN SKY, IMI e FCH.

Il MIUR continuerà a operare nel Gruppo per la Programmazione Congiunta (GPC), e al fine di individuare tematiche di Programmazione Congiunta d'interesse per l'Italia, è stato istituito un Tavolo di Consultazione interministeriale. A livello europeo, sono state definite dieci iniziative che vedono la partecipazione italiana a vari livelli di responsabilità. Nel decreto di riparto FAR relativo al 2010 e 2011 è stato previsto uno stanziamento di 30 milioni (per contributi in conto capitale) per consentire la partecipazione italiana alle varie iniziative internazionali.

In materia di R&S va, infine, segnalato che il Fondo ordinario per gli enti di ricerca supporta lo sviluppo delle infrastrutture di ricerca a carattere internazionale già esistenti, nonché l'avvio di nuove infrastrutture di prioritario interesse per gli enti medesimi (decreto ministeriale del 24 dicembre 2010).

Infrastrutture a banda larga veloce e ultraveloce

La competizione internazionale obbliga i paesi a dotarsi di un'infrastruttura di rete all'avanguardia, capace di supportare i servizi digitali più evoluti, in linea con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europa 2020. È pertanto annoverabile fra le priorità per la crescita economica del Paese il Piano Italia Digitale i cui pilastri fondamentali sono: il Piano Nazionale Banda Larga -finalizzato a ridurre ulteriormente il *digital divide* - e il Piano per le reti di nuova generazione, abilitanti servizi a banda ultra-larga (con velocità oltre i 100 mb/s) al 50 per cento della popolazione italiana.

Grazie al Piano Nazionale Banda Larga, si prevede che il numero di cittadini ancora in *digital divide* si ridurrà a tre milioni a fine 2011 (nel 2008 erano 8 milioni).

Attraverso il Piano per le reti di nuova generazione[17] il Governo investirà nelle *Next Generation Network* (NGN) che rappresentano per l'Italia uno strumento anticiclico per creare lavoro e stimolare la crescita. Tale piano, contrariamente al Piano Nazionale Banda Larga, è focalizzato sulle aree più densamente popolate del paese ed è volto a realizzare, entro il 2020, reti ultraveloci sia su rete fissa, per almeno il 50 per cento della popolazione, sia su rete mobile.

Il progetto si basa su un modello di co-investimento, che unisce gli sforzi di tutti gli *stakeholders*: Governo, Regioni, investitori istituzionali, Regolatori nazionali e operatori di telecomunicazioni realizzeranno un'infrastruttura comune su cui ciascun operatore potrà far passare la propria rete. Il piano è costruito prevedendo un totale recupero del capitale investito nel medio/lungo termine.

A livello legislativo, inoltre, il Governo si è impegnato a creare un contesto normativo favorevole per gli investimenti nella banda larga fissa[18] con l'obiettivo di facilitare, a livello procedurale e amministrativo, la realizzazione delle nuove reti.

Il Piano Nazionale Banda Larga e il Piano per le reti di nuova generazione costituiscono un sostegno diretto all'occupazione stimando l'impiego di circa ventimila persone all'anno per lo sviluppo del progetto (tra ingegneri, progettisti e operai edili).

Inoltre, il Governo ha deciso di anticipare al 2011 la gara per l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze in banda 800 MHz, accelerando a tal fine il necessario *switch-off* della televisione analogica. Si tratta di una decisione importante e strategica che ha una

[16] *Ambient Assisting Leaving*

[17] Definito dal Ministro dello sviluppo economico e dai venti principali operatori nazionali nel *Memorandum of Understanding* siglato a novembre 2010.

[18] Leggi 133/2008, 69/2009 e 40/2010.

duplice finalità pubblica: garantire a tutti i cittadini una maggiore qualità del servizio e liberare le risorse frequenziali in banda 800 MHz[19], ora utilizzate per il passaggio al digitale. Dal 1° gennaio 2013 tali frequenze saranno in uso alla telefonia mobile, collocando il nostro paese all'avanguardia in Europa.

IL CONTRIBUTO DELLA POLITICA REGIONALE ALL'INCENTIVAZIONE DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE

I fondi destinati alla ricerca allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, ammontano complessivamente a 20,8 miliardi. Di questi, la parte prevalente (12,8 miliardi) è attribuita ad attività di ricerca e sviluppo nei centri di ricerca, alla realizzazione d'infrastrutture per la ricerca, a interventi di trasferimento tecnologico e sostegno alla ricerca industriale; 3,4 miliardi sono destinati allo sviluppo della società dell'informazione nelle imprese e nella PA; circa 2,2 miliardi sono dedicati al sostegno dell'imprenditorialità innovativa; i restanti 2,4 miliardi riguardano interventi rivolti al miglioramento del capitale umano.

Tra gli interventi avviati nell'ambito dei programmi regionali, si segnalano: tredici Poli di Innovazione in regione Piemonte, incentrati su ambiti settoriali specifici; dieci Tecnopoli della Rete Alta Tecnologia in Emilia Romagna, che ospitano laboratori, centri per l'innovazione nell'ambito di diverse piattaforme tecnologiche tematiche; in Calabria uno specifico Programma Integrato Strategico Regionale per la creazione della Rete regionale dei Poli di Innovazione e di un sistema d'integrazione e gestione dei servizi per l'innovazione e il trasferimento tecnologico.

L'area della Convergenza tratta il tema della società dell'informazione, concentrandosi in particolare sulla diffusione del servizio di connettività a banda larga, sulla digitalizzazione dei sistemi informativi e sull'incremento delle dotazioni tecnologiche nelle scuole e nella PA, nonché sulla sicurezza del territorio.

Le Regioni contribuiscono notevolmente a incentivare la diffusione delle ICT nelle imprese, affiancando le politiche nazionali. In particolare, quasi tutte le Regioni hanno cofinanziato il Piano Nazionale Banda Larga del Governo per azzerare il digital divide, *contribuendo in modo decisivo al completamento del piano.*

Inoltre, molte Regioni si sono già rese disponibili a finanziare anche il Piano del Governo per le Reti di nuova generazione, che sarà sviluppato per macroaree, anche in base alla disponibilità di fondi locali.

V.3 ISTRUZIONE E CAPITALE UMANO

Con specifico riguardo alla valorizzazione del capitale umano, la riforma scolastica – già attuata - e quella universitaria – in corso di attuazione - si collocano nel quadro complessivo d'interventi strutturali pluriennali, coerenti con gli obiettivi europei.

[19] Si tratta di frequenze molto pregiate che – anche ai sensi della decisione della Commissione Europea - devono essere impiegate per scopi strategicamente rilevanti e in particolare per i servizi di comunicazione elettronica mobili in banda larga.

Le riforme del settore educativo contemperano l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione delle risorse con la ridefinizione delle filiere formative a tutti i livelli, dalla scuola all'istruzione superiore.

La complessa azione di riforma del sistema scolastico ha seguito alcune direttrici indicate anche dagli ultimi rapporti OCSE sulla scuola italiana: i) la razionalizzazione e riorganizzazione del sistema[20] ii) il rinnovamento dei programmi e dei contenuti; iii) lo sviluppo della scuola digitale.

La riforma sulla scuola secondaria superiore ha inteso valorizzare i processi di apprendimento, facilitando il passaggio da una scuola basata prevalentemente sulla trasmissione delle conoscenze a una fondata sull'acquisizione di competenze all'interno di un percorso d'apprendimento continuo, che non trascuri il sapere disciplinare. La società della conoscenza richiede, infatti, anche alla scuola italiana di investire, oltre che sulle conoscenze, anche sullo sviluppo delle competenze e soprattutto su quelle di base.

Interventi sono stati fatto anche con riferimento ai corsi di studio. Riguardo ai Licei si è deciso di far ruotare i caratteri specifici di ciascun corso di studio intorno alla presenza di tre materie chiave (italiano, lingua straniera e matematica), avendo cura di garantire l'insegnamento delle scienze e/o della fisica e della storia dell'arte. Inoltre, è stata evitata la frantumazione del quadro orario, procedendo ad accorpamenti disciplinari. Le materie tipiche dei Licei, infine, non sono mai sotto la soglia delle novantanove ore, al fine di assicurare che la domanda delle famiglie e degli studenti corrisponda effettivamente all'offerta formativa proposta.

Relativamente agli Istituti tecnici e professionali, la riforma ha previsto in particolare un aumento delle quote di flessibilità dei percorsi di studio per rispondere alle esigenze del territorio, del mondo del lavoro e delle libere professioni.

L'impianto organizzativo del nuovo sistema d'istruzione secondaria prevede una razionalizzazione degli indirizzi e settori di studio:

- 6 nuovi Licei;
- 2 settori con 6 indirizzi per i nuovi Istituti professionali;
- 2 settori con 11 indirizzi per i nuovi Istituti tecnici.

Altri elementi che caratterizzano complessivamente il processo di riforma della scuola secondaria sono:

- l'avvio del 'Piano per la scuola digitale', al fine di superare quel *digital divide* che contrappone oggi, anche per fattori legati all'età, i nostri studenti ai loro insegnanti;
- l'istituzione di un segmento di formazione post-secondaria non accademica, ma ad alta valenza professionalizzante (Istruzione tecnica superiore) e strettamente raccordata all'evoluzione strutturale del mercato del lavoro;
- l'introduzione, in tutti gli ordini e gradi d'istruzione, di un percorso di studio dedicato a "Cittadinanza e Costituzione".

[20] Anche al fine di ricavare risorse necessarie allo sviluppo qualitativo della scuola italiana con particolare attenzione all'innovazione della didattica attraverso un piano diffuso di formazione in servizio.

La Riforma, alla luce delle recenti analisi dell'OCSE[21] sulla scuola italiana, tende sostanzialmente a eliminare alcune tra le principali criticità di seguito evidenziate:

- la frammentazione della scuola in una miriade d'indirizzi sperimentali (oltre 700) che rendeva impossibile tra l'altro qualunque forma di orientamento e di scelta consapevole da parte delle famiglie;
- le troppe ore e le troppe materie;
- una autonomia ancora limitata, spesso autoreferenziale delle scuole;
- la mancanza di percorsi per la formazione iniziale degli insegnanti;
- l'assenza di sistemi di valutazione di scuole e insegnanti.

Particolare importanza, infine, assume lo sviluppo del sistema nazionale di valutazione assente nel sistema scolastico italiano. La costruzione di un sistema di valutazione - inteso come una struttura funzionale al miglioramento della qualità dell'insegnamento e dello sviluppo dell'autonomia scolastica – rappresenta, quindi, una necessità riconosciuta e generalmente condivisa.

Gli obiettivi nazionali in tema di riduzione degli abbandoni scolastici – fissati coerentemente con gli obiettivi europei – sono del 17,9 per cento al 2013, del 17,3 per cento al 2015 e del 15-16 per cento al 2020. I valori al 2013 e al 2015 sono basati sulle politiche correnti che mirano ad assicurare un'istruzione adeguata a tutti i giovani compresi tra i 14 e i 18 anni. Riguardo all'abbattimento del tasso di abbandono scolastico tutta la riforma del sistema d'istruzione, migliorando la qualità e l'ampiezza dell'offerta formativa, tende ad attenuare il fenomeno della dispersione oltre che a ridurre le disparità territoriali anche in termini di risultati dell'apprendimento.

I valori obiettivo tengono altresì conto degli sforzi aggiuntivi, supportati nel periodo 2007-2013, sia dai fondi strutturali sia dalla politica regionale nazionale, e dei correlati Obiettivi di servizio per le regioni del Mezzogiorno. E' evidente che il livello di approssimazione per l'obiettivo al 2020 è superiore e dipende anche da variabili non prevedibili al momento. Suggeriamo pertanto una revisione al 2015.

Per l'Università l'obiettivo primario è quello di eliminare la frammentazione degli indirizzi — che ha spesso comportato la scarsa efficacia nell'uso delle risorse — e insieme di sostenere il miglioramento della qualità dell'offerta formativa[22].

L'impianto complessivo della riforma[23], attraverso l'innalzamento della qualità della formazione superiore, intende contribuire al raggiungimento dell'obiettivo europeo dell'accrescimento del numero dei laureati.

A tal fine un particolare rilievo avrà la costituzione del Fondo di merito, previsto dalla legge di riforma del sistema universitario, per fornire agli studenti meritevoli agevolazioni per il pagamento delle tasse universitarie e delle spese di vitto e alloggio e, in tale prospettiva, ridurre il divario di competenze che caratterizza il capitale umano italiano rispetto a quello dei sistemi concorrenti, nonché favorire la mobilità degli studenti.

---

[21] Rapporto 2009

[22] Attraverso indicatori d'efficienza e d'efficacia correlati sia a regole dimensionali che a requisiti per assicurare la qualità dell'istruzione. Il finanziamento delle risorse sarà progressivamente parametrizzato alla performance e al merito.

[23] Legge n. 240/2010.

FONDO PER IL MERITO

Il Fondo per il merito è uno strumento previsto dall'art. 4 della legge 30 dicembre 2010 di riforma del sistema universitario. I soggetti attuatori sono il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero dell'Economia e delle Finanze.
Si prevedono due principali linee d'intervento, basate su un sistema di borse di studio per i soggetti più meritevoli e su un sistema di prestiti erogati a tasso contenuto da parte del gestore del Fondo e con piani di rimborso almeno ventennali, legati al reddito post-laurea per i soggetti comunque meritevoli.
Le risorse finanziarie necessarie per l'erogazione dei prestiti potranno essere sia di origine pubblica sia privata, coinvolgendo istituzioni interessate agli investimenti in capitale umano.
La selezione degli studenti avverrà tramite test standardizzati, su base nazionale, omogenei e somministrati localmente attraverso postazioni informatiche; all'esito dei test verrà tratta una graduatoria nazionale sulla cui base verrà stabilito l'accesso agli strumenti del fondo.

Gli obiettivi nazionali in tema d'istruzione terziaria o equivalente sono del 22,3 per cento al 2013, del 23,6 per cento al 2015 e del 26-27 per cento al 2020. I valori per il 2013 e il 2015 si basano anche in questo caso sulle politiche correnti che mirano a potenziare e integrare i sistemi d'istruzione e apprendimento sia a livello centrale che locale per fornire ai lavoratori le competenze necessarie sul mercato del lavoro. Come per l'obiettivo sugli abbandoni scolastici, il valore al 2020 ha un grado di approssimazione maggiore e richiederà una revisione al 2015.

POLITICA REGIONALE E ISTRUZIONE

Gli investimenti totali dedicati all'istruzione (circa 4,3 miliardi) sono tesi a rafforzare le competenze e a migliorare la qualità dei sistemi d'istruzione e formazione, nell'ottica di aumentare la partecipazione (in particolare femminile) al mercato del lavoro e la competitività dei sistemi produttivi. A tal fine 3,8 miliardi della dotazione totale del periodo di programmazione sono destinati sia ad azioni di riforma dei sistemi d'istruzione e di formazione, sia a misure volte a diminuire l'abbandono scolastico e ad aumentare la partecipazione all'istruzione.
Gli interventi promossi dai Programmi nazionali (FESR e FSE) (1,6 miliardi) sono diretti a: i) migliorare le dotazioni tecnologiche e i laboratori multimediali nelle scuole[24]*; ii) migliorare l'apprendimento delle scienze e delle tecnologie*[25]*.*
I Programmi Regionali (2,7 miliardi) sono complementari all'azione svolta dai Programmi Nazionali. Nello specifico, l'intervento delle Regioni si concentra sull'offerta di servizi per migliorare l'accesso alle scuole e la loro apertura pomeridiana e su attività dedite a: a) l'integrazione e il miglioramento della qualità dei sistemi d'istruzione, formazione e lavoro, b) l'innalzamento dei livelli di apprendimento e di competenze, c) l'aumento della partecipazione a opportunità formative

[24] L'obiettivo di dotare tutte le scuole delle infrastrutture necessarie a migliorare gli apprendimenti, in particolare quelli scientifici e quelli collegati all'uso delle nuove tecnologie.
[25] Destinati ai docenti, agli studenti e agli adulti anche con l'obiettivo di 'sviluppare la capacità diagnostica e i dispositivi per la qualità del sistema scolastico'. Nell'ambito degli interventi già attivati dai programmi si segnala il Progetto Qualità e Merito (PQM) per il miglioramento dell'insegnamento/apprendimento nell'area logico-matematica che coinvolge 320 scuole in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e 80 scuole nel Centro-Nord.

di base e avanzate lungo tutto l'arco della vita; d) il miglioramento delle capacità di adattamento dei lavoratori.

Allo stato attuale i programmi regionali hanno investito 1,3 miliardi[26]*, con interventi già avviati (558 milioni) che comprendono anche laboratori e strumenti per migliorare le competenze di base e professionali.*

Oltre alle dotazioni finanziarie sopra menzionate, i programmi comunitari hanno destinato 374 milioni[27] *per azioni dedicate a migliorare la qualità dell'istruzione grazie allo sviluppo della società dell'informazione nel settore scolastico e dunque computati negli investimenti della 'ricerca & innovazione'.*

Infine nell'ambito della riforma del secondo ciclo d'istruzione, sarà utile sviluppare gli strumenti atti a garantire organici raccordi tra i percorsi degli istituti tecnici e professionali statali e i percorsi di FP, di competenza delle Regioni, fornendo, in tal modo, ulteriori opportunità ai giovani di reinserimento in percorsi diversi e contribuendo, di fatto, a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa[28]*.*

PROGRAMMA DI POTENZIAMENTO INFRASTRUTTURALE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

Al fine di promuovere la piena realizzazione del diritto allo studio, garantendo l'accesso a un livello essenziale d'infrastrutture, il programma prevede la realizzazione di edifici scolastici nuovi, ovvero la ristrutturazione di beni immobili esistenti, di proprietà della Pubblica Amministrazione o da acquistare appositamente. La finalità è quella di dotare il territorio di strutture scolastiche conformi, per caratteristiche tecniche e funzionali, ai più moderni standard *didattici nonché di ridurre la spesa delle amministrazioni locali per locazione passiva di edifici di proprietà di privati adibiti a uso scolastico. La realizzazione delle strutture scolastiche è attuabile esclusivamente su iniziativa volontaria degli enti territoriali al fine di favorire la sostituzione delle sedi scolastiche prese in locazione passiva da soggetti privati, con edifici pubblici di nuova costruzione o da rendere disponibili attraverso la ristrutturazione di edifici esistenti.*

Le proposte d'intervento, elaborate dagli enti territoriali, devono contenere indicazioni circa: i) le aree di localizzazione degli edifici; ii) l'eventuale disponibilità di terreni o edifici per la realizzazione dell'intervento richiesto, ivi compresi beni o altri diritti che gli enti interessati possono conferire allo scopo; iii) i presumibili tempi di rilascio degli edifici scolastici in locazione passiva e i relativi canoni di locazione corrisposti.

Il modello d'intervento, pur rispettando competenze e prerogative delle Regioni e degli Enti locali, è incentrato sul ruolo di 'collettore' svolto da un soggetto istituzionale che, in qualità di stazione

---

[26] Finalizzati alla qualificazione dell'offerta formativa scolastica (percorsi di valorizzazione culturale/linguistica, insegnamento di tecnologie, qualificazione didattica) e a interventi di alta formazione delle persone laureate in cerca di occupazione (*voucher* per i costi d'iscrizione e di frequenza a dottorati di ricerca e a master universitari.)

[27] 238 milioni dal Programma Nazionale 'Ambienti per l'Apprendimento' e la restante parte del Programma Regionale Sardegna.

[28] Elemento chiave della riorganizzazione è la presenza parallela di due tronconi, da una parte i percorsi IFTS a vocazione flessibile, e dall'altra un'offerta formativa stabile, concentrata in 'istituti tecnici superiori' (ITS), quali Istituti di eccellenza, che puntano alla formazione di figure professionali ad alta specializzazione tecnica, nelle aree considerate strategiche per lo sviluppo e l'innovazione del paese dal programma Industria 2015. I percorsi sperimentali sono sostenuti dalle Regioni e P.A. con il concorso dei Programmi operativi FSE

appaltante, assume la funzione di generale coordinamento della costruzione e della gestione degli edifici. Tale modello appare idoneo prevalentemente per il potenziamento dell'infrastruttura scolastica delle Regioni con il maggior divario oltreché, in generale, per il conseguimento di economie di scala derivanti dal generale coordinamento demandato a un soggetto istituzionale.

V.4 ECONOMIA ECO-EFFICIENTE E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Emissioni di gas serra

A seguito della ratifica del Protocollo di Kyoto[29] che impegna l'Italia a ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra del -6,5 per cento rispetto al 1990 nel periodo 2008-2012 (ossia le emissioni non potranno superare 483 MtCO2/anno), l'Italia si è dotata della Strategia nazionale per rispettare l'obiettivo di Kyoto[30] e del relativo Piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissioni dei gas serra e l'aumento del loro assorbimento.

La Delibera CIPE 123/2002 ha anche istituito un Comitato interministeriale (Comitato Tecnico Emissioni di gas serra – CTE), con il compito di monitorare l'andamento delle emissioni di GHG, lo stato di attuazione delle misure per la loro riduzione e di individuare le 'ulteriori misure' da attuare per rispettare l'obiettivo di Kyoto.

Il monitoraggio dell'andamento delle emissioni è assicurato oltre che dal CTE, anche dagli obblighi di cui alla Decisione 2004/280/CE, che prevede annualmente la notifica dell'inventario dei GHG e ogni due anni la notifica delle politiche e misure attuate e pianificate nonché l'aggiornamento degli scenari emissivi.

Al momento il CTE sta lavorando all'aggiornamento della suddetta Delibera CIPE al fine di mettere a punto le ultime azioni necessarie per colmare il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e per porre il paese su un percorso emissivo idoneo a rispettare gli obiettivi vincolanti[31]. Infatti, considerato che il contributo dei settori sottoposti agli obblighi dell'*Emission Trading* (ETS) per il raggiungimento dell'obiettivo al 2020 è già imposto dalla direttiva 2009/29/CE, il Governo è impegnato ad aggiornare il suddetto Piano di azione nazionale per assicurare la riduzione delle emissioni dei settori non sottoposti a ETS.

Le proiezioni delle emissioni sia al 2015 sia al 2020 tengono conto degli effetti delle politiche e misure attuate e adottate fino all'aprile 2010, ivi inclusi i contenuti del Piano d'Azione sulle Rinnovabili.

Gli strumenti adottati nel 2007-2009, il cui rifinanziamento è in corso di valutazione, sono:

- Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto[32], che eroga finanziamenti a tasso agevolato (0,5 per cento/anno) a favore di soggetti pubblici e privati per la sostituzione dei motori industriali con apparecchiature ad alta efficienza, la micro cogenerazione,

[29] La ratifica è avvenuta con Legge n. 120/2002.
[30] Delibera CIPE 123/2002.
[31] Di cui alla Decisione n.406/2009/CE.
[32] Fondo Kyoto istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti; art. 1, comma 1110-1115 L.F. 2007.

l'utilizzo delle fonti rinnovabili, l'incremento dell'efficienza negli usi finali dell'energia e la ricerca.

- Fondo per la promozione delle fonti rinnovabili di energia, dell'efficienza energetica e della produzione di energia elettrica da solare termodinamico[33], finanziato nel triennio 2011/2013 per circa 20 milioni per anno;
- Fondo per la Mobilità Sostenibile[34], allo scopo di finanziare interventi finalizzati al miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane nonché al potenziamento del trasporto pubblico. A oggi sono stati sottoscritti trentuno Accordi di Programma con le Aree metropolitane, è stato emanato un Bando a favore dei Comuni non rientranti nelle aree metropolitane del valore di 33,4 milioni, sono stati sottoscritti Accordi di Programma con la Provincia di Napoli, con Trenitalia e con ANCMA (Associazione Nazionale Ciclo, Motociclo e Accessori), è stata sottoscritta una convenzione con l'ANCI (Associazione Comuni Italiani) per il monitoraggio dell'intero programma.[35]

Inoltre, un contributo positivo alla riduzione delle emissioni dei gas serra potrà derivare dall'attuazione del pacchetto di misure nazionali per la riduzione delle emissioni, e conseguentemente delle concentrazioni, del PM10 e delle altre sostanze inquinanti che ne provocano la formazione. Il pacchetto è costituito da misure di carattere regolamentare già in parte avviate sui settori trasporti, agricoltura, riscaldamento domestico e industria e da ulteriori misure specifiche sul settore dei trasporti. Queste ultime riguarderanno in particolare la previsione di appositi divieti di circolazione per i veicoli più inquinanti accompagnati da misure incentivanti per il rinnovo del parco circolante, nonché misure volte all'elettrificazione dei principali porti al fine di minimizzare l'effetto delle navi in sosta.

Per tali misure è in fase di definizione la relativa copertura finanziaria. Relativamente alle misure di carattere regolamentare, per il settore dei trasporti sono state previste misure per la limitazione dell'impatto derivante dalle attività dei cantieri; sono stati, inoltre, introdotti importanti poteri alle amministrazioni regionali relativi alla limitazione dell'utilizzo dei fertilizzanti e degli effluenti di allevamento[36]. Nel settore civile le disposizioni introdotte[37] consentiranno di promuovere l'utilizzo e la diffusione di caldaie a biomassa certificate in grado di garantire ridotte emissioni inquinanti.

Considerata l'importanza che la diffusione delle biomasse assume nel Piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissioni dei gas serra, tale misura assume una rilevanza fondamentale nel raggiungimento dell'obiettivo comune di contenimento delle emissioni di gas serra e di altri inquinanti atmosferici quali il PM10.

---

[33] Istituito con l'Art. 3, comma 322, della L.F. 2008. A valere su questo Fondo nel 2009 è stato emanato il 'Bando per il finanziamento di progetti di ricerca finalizzati a interventi di efficienza energetica e all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile in aree urbane' (16,8 milioni).

[34] Lo stanziamento iniziale per il Fondo era stabilito dall'art. 1, comma 1121, L.F. 2007, poi fu ridotto dal D.L. n.120/2008.

[35] Per queste azioni sono stati trasferiti complessivamente circa 176 milioni, a fronte di un impegno di risorse pari a 238,4 milioni; sono stati ammessi a cofinanziamento 187 interventi a favore dei Comuni in attuazione dei 31 Accordi di Programma e del Bando a favore dei Comuni non rientranti in aree metropolitane.

[36] D.Lgs. n.155/10.

[37] D.Lgs. n.128/10 di modifica del D.Lgs. n.152/06.

Analogamente, il Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (PAN GPP)[38] rafforzerà la domanda di prodotti a basso consumo energetico e l'edilizia pubblica sostenibile ed eco-efficiente attraverso le azioni ivi previste, quali: lo sviluppo di criteri ambientali per alcune categorie di prodotti e servizi (a oggi sono stati definiti criteri ambientali per sette gruppi di prodotto su undici previsti) e la promozione degli acquisti verdi della Pubblica Amministrazione. Il finanziamento delle azioni del piano è in corso di valutazione.

Al fine della valorizzazione ambientale dei prodotti delle PMI e dei distretti industriali, è in via di stipula un protocollo d'intesa tra Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, il Ministero dello Sviluppo Economico, alcune Regioni e le associazioni dei produttori. Tale strumento porterà alla definizione di disciplinari di produzione per l'eco-innovazione di ciclo e di prodotto applicando gli strumenti di analisi ambientale dei cicli produttivi e del ciclo di vita dei prodotti[39].

Infine, con la definitiva approvazione della Strategia Nazionale sulla Biodiversità si rafforzerà la sinergia fra la salvaguardia della biodiversità[40] e dei servizi eco sistemici e la lotta ai cambiamenti climatici.

Inoltre, si sottolinea la forte valenza socio-economica della Strategia in quanto promuove l'integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore che si concretizzano in opportunità di nuova occupazione, di sviluppo sociale e di competitività.

È in corso di emanazione il Decreto d'istituzione del Comitato Paritetico per la Biodiversità, dell'Osservatorio Nazionale per la Biodiversità e del Tavolo di consultazione con le Parti sociali ed economiche; attraverso questi organismi, con il supporto degli Osservatori Regionali per la Biodiversità, sarà data attuazione a quanto previsto nelle quindici Aree di Lavoro della Strategia. Sono in corso di valutazione gli strumenti di finanziamento delle priorità d'intervento individuate e delle buone pratiche per la *green economy* nelle aree protette.

Fonti rinnovabili

Gli obiettivi delle fonti rinnovabili con le traiettorie intermedie e le altre informazioni richieste sono oggetto del Piano d'azione nazionale per le fonti rinnovabili inviato alla Commissione Europea il 27 luglio 2010. Si rinvia al piano per i dettagli.

Il raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 è una delle priorità trasversali nelle linee di programmazione di ciascuna Regione, attraverso la messa in atto di programmi operativi di cooperazione interregionale, transnazionale, transfrontaliera e territoriale chiaramente orientati verso obiettivi di promozione delle rinnovabili. Di particolare consistenza è la destinazione di risorse finanziarie alle fonti di energia rinnovabili nei programmi regionali dell'Obiettivo Convergenza.

---

[38] Adottato con il decreto interministeriale n.135/2008.

[39] Una sperimentazione è già in corso in alcuni distretti industriali come quello del mobile di Pordenone o quello della concia del vicentino.

[40] Infatti, fra i servizi eco sistemici che la biodiversità svolge vi è quello di contribuire alla riduzione dell'incremento dei gas serra nell'atmosfera, sia assicurando la capacità di assorbimento di CO_2 dei suoli agrari, sia attraverso il ruolo svolto dalle foreste quali principali serbatoi di carbonio.